

Rose e mimose

La **festa dell'8 marzo** è dedicata, quest'anno, alla celebrazione del **60° anniversario del voto alle donne**. Nel 1946, infatti, per la prima volta nella storia del nostro paese, le donne ottennero il diritto ad esprimere il proprio voto e ad essere elette alle Camere. È certamente un'occasione da ricordare e da festeggiare, anche se, guardando alla situazione odierna, vediamo il molto che resta ancora da fare.

Le donne italiane sono una grande potenzialità che il nostro Paese non riesce ancora a valorizzare completamente. Infatti risultano essere vere acrobate che si dimenano tra **lavoro, famiglia e società**. Così le descrive il **Rapporto Italia 2006 dell'Eurispes**, evidenziando come nel nostro paese permanga una cultura che, a trent'anni dall'inizio del processo di femminilizzazione del mercato del lavoro, stenta ancora a riconoscere il mutato ruolo della donna in seno alla famiglia e alla società, e che è ben lontana dal fornire effettiva sostanza al principio delle pari opportunità.

Rispetto ai paesi del Nord Europa, dove le donne lavorano senza per questo rinunciare alla maternità e i tassi di occupazione femminili sono elevati, l'Italia si caratterizza da un bassissimo livello di fecondità (1,33 nel 2004) e da un altrettanto modesto tasso di **occupazione femminile** (45,1), il più basso dell'Unione a 15 nel 2004. Non solo, il nostro Paese si colloca al penultimo posto della graduatoria in materia di spesa pubblica per la famiglia, la casa e l'esclusione sociale, cui dedica appena l'1,1% del Pil, contro una media della Ue a 15 pari al 3,4%.

In Italia, infatti, esiste una forte carenza di servizi per l'infanzia: attualmente l'offerta pubblica di servizi copre appena il 7,4% della domanda, mentre lascia inaccolte il 32,7% delle richieste effettive.

La **gravidanza** rappresenta, per le donne lavoratrici, una vera problematica: una donna su cinque, tra quelle occupate al momento della gravidanza, non lavora più dopo il parto, nel 69% di casi perché si licenzia, nel 23,8% perché è scaduto un contratto che non le è stato rinnovato, nel 6,9% perché è stata licenziata. D'altronde l'80% dei datori di lavoro ritiene la maternità un problema perché le donne, di norma ritenute più determinate e affidabili degli uomini, tornano al lavoro meno motivate e disponibili.

Non deve però essere sottaciuto il libertà ed autodeterminazione che le donne italiane hanno compiuto a partire dal 1946, percorso che può essere suddiviso in tappe rappresentate idealmente dalle leggi e dalle normative approvate in Parlamento.

Tra le più importanti ricordiamo:

- **Diritto di voto:** 2 Giugno 1946
- **Parità salariale:** art.37 della Costituzione, ottenuta definitivamente con Legge n°7 del 1963
- **Divorzio:** Legge 898 del 1970
- **Tutela della maternità:** Legge 1204 del 1971
- **Asili nido:** Legge 1044 del 1971
- **Parità in materia di lavoro:** Legge 903 del 1977-
- **Interruzione volontaria della gravidanza:** Legge 194 del 1975
- **Pari opportunità:** Legge 125 del 1991
- **Imprenditoria femminile:** Legge 215 del 1992
- **Violenza sessuale:** Legge 866 del 1996
- **Congedi parentali:** Legge 53 dell'8 Marzo 2000
- **Misure contro la “violenza nelle relazioni familiari”:** Legge 154 del 2001